

Spettacoli

Il dramma di Euripide rappresentato al Teatro greco di Siracusa nell'ambito del XLVI ciclo dell'Inda

Una “Fedra” fedele alla classicità con i versi moderni di Sanguineti

Riuscita e applaudita lettura filologica della tragedia per la regia di Carmelo Orifici

Lino Di Tommaso
SIRACUSA

La seconda proposta del XLVI ciclo degli spettacoli classici è stata “Fedra o Ippolito portatore di corona” di Euripide, una delle tragedie meno rappresentate al Teatro greco di Siracusa, nell'ormai centenaria storia dell'Inda.

Non è un caso che il dramma euripideo sia stato messo in scena solo tre volte nella cavea del Colle Temenite, almeno in età moderna. Per superare le difficoltà del testo e per non cadere nella banalità, si è pensato di utilizzare la traduzione con i versi di un ispirato Edoardo Sanguineti, che ha presenziato alla prima di questa sua fatica, nonostante l'età e gli acciacchi, ricevendo lunghi e calorosi applausi dal pubblico.

Il regista Carmelo Rifici ha scelto di mettere in evidenza lo scontro fra i tre fondamentali dei protagonisti (Fedra, Ippolito e Teseo) e sottolineare come queste “rigidità”, molto umane, siano ben poca cosa rispetto ai dispetti e ai mezzucci utilizzati dagli dei dell'Olimpo per farsi la guerra e per punire gli uomini. Afrodite, chiamata da Sanguineti Ciprigna, non accetta di essere disprezzata dal giovane Ippolito, puro e immacolato principe devoto solo alla caccia.

Ippolito disprezza le donne e l'eros femminile, perché dedito solo ai virili rapporti amicali fra uomini. È devoto ad Artemide acerrima nemica di Afrodite, quindi si è macchiato di due gravi colpe. Così Ciprigna utilizza Fedra, che discende da una stirpe a lei devota, per scardinare la devozione monacale di Ippolito. Teseo è figlio di un dio ma, da uomo, ha un senso della giustizia che trascende ogni debolezza. Non perdona nessuno, meno che mai il figlio, non si po-



Scena della tragedia euripidea a Siracusa. Sotto: gli interpreti Elisabetta Pozzi e Massimo Nicolini



ne domande, non ha tentennamenti. È tutto bianco o nero. La trama di “Fedra – Ippolito” è quindi semplice, quasi da soap opera. Fedra invaghita e ossessionata dal misogino Ippolito, è indotta a cadere vittima di una vera e propria ossessione d'amore. La nutrice per aiutarla rivela questa passione al figlio di Teseo. Quest'ultimo, benché sdegnato per le nefandezze femminili, giura di non rivelare

l'accaduto al padre. Fedra ha orrore di quanto accaduto e si uccide, ma, allo stesso tempo, in una lettera menzognera accusa il figliastro di averla violentata. Potrebbe il Marito non credere a una morta? Così scaccia il figlio e lo condanna a morte attraverso i poteri che gli derivano dal proprio padre, il dio Poseidone. Solo con la morte dei Ippolito Teseo si rende conto del grave errore compiuto. Euripide ha

intessuto la sua tragedia con filamenti ricchi e spessi.

Il regista Carmelo Orifici ha voluto mantenere lo spettacolo nel solco della classicità, dando una lettura filologica e scevra da interventi esterni degli avvenimenti. Non ha, quindi, concesso nulla o quasi, ai colpi di scena o alla teatralità. La parola, o meglio i versi di Sanguineti, l'hanno fatta da padrone. Una maggiore vivacità nella messa in scena forse avrebbe aiutato lo spettatore a non perdersi nei meandri del verbo. Fra gli attori, un plauso merita Massimo Nicolini, che ha saputo rendere Ippolito non un astratto esempio di misoginia, ma un asceta credibile. Difficile il compito di Elisabetta Pozzi, che, invece, ha saputo cogliere gli aspetti della vera e propria malattia d'amore in una donna che si strugge dal desiderio, ma che conserva una sua dignità. Non è un'invasata che non riesce a reprimere i lati oscuri del suo desiderio sessuale, ma una donna sofferente.

Maurizio Donadoni ha messo in scena Teseo, un uomo che non ha tentennamenti, per lui le cose sono chiare, non ci sono punti oscuri. La sua trasformazione, cioè il passaggio all'umanità finale non è stata molto riuscita perché di difficile attuazione.

Guida Jelo, staccandosi dai suoi personaggi abituali televisivi o teatrali, ha dato prova di essere un'attrice completa, tant'è che i toni sono stati gravi e seri; non sarebbe stato certo un grave errore dare un tono un po' più leggero, per marcare la complicità con la sua padrona. Puntuali le interpretazioni di Ilaria Genatiempo (Afrodite), Emilia Masala (Messaggero), Alessia Giangiuliani (Artemide). Il Coro, tutto al femminile, ha supportato in maniera puntuale l'azione scenica e recitativa, così come le musiche di Daniele D'angelo.



La trasmissione in onda su Raidue festeggia il ventennale

Albero Azzurro, la tv dei bambini prepara il passaggio al digitale

ROMA. Il grande Albero azzurro e il suo “abitante” Dodò, la loro musica e la semplicità del messaggio tanto amato dai bambini compiono vent'anni.

La storica produzione per i più piccoli, che ha attraversato tante generazioni, quest'anno festeggia il suo ventennale: in tutti questi anni sono state realizzate 1438 puntate in prima visione in diverse collocazioni orarie, tra Raiuno e Raidue. Con le repliche si arriva a 3274. Va in onda su Raidue il martedì e il giovedì alle 8.15 all'interno di “Cartoon Flakes”. Senza contare la programmazione di Raisat YoYo che dal 2007 ospita il programma più volte al giorno in diverse collocazioni orarie. E il futuro della trasmissione, come annunciato più volte dalla Rai, è sul digitale, anche se tempi e modi del passaggio ai canali tematici non sono ancora stati definiti.

Ideata da Franco Iseppi, è andata in onda per la prima volta il 21 maggio 1990, ed è stata il primo esperimento italiano di televisione per un target prescolare. A firmarla grandi autori: Roberto Piumini, Bruno Munari, Bruno Tognolini, Mela Cecchi, Bianca Pitzorno, Mauro Carli. «Per noi – ha detto Claudia Sasso, responsabile produzione e programmazione produzione



L'Albero Azzurro

bambini e ragazzi di Raidue, e coautrice de l'Albero Azzurro – la trasmissione fa consapevolmente educazione, ma limitandosi a sollecitare le antenne che i piccoli hanno in cima alla testa, per continuare a mantenere alta l'intensità del loro stupore».

Ogni puntata, ha aggiunto «ha il peso educativo lievissimo di una passeggiata nel corso della quale si orienta l'attenzione dei piccoli su un oggetto, senza

mai dimenticare che andando con un bambino la cosa veramente importante è mantenere accordato il passo».

La figura centrale del programma nelle varie edizioni è sempre stata quella di Dodò, tenero e semplicissimo pupazzo di stoffa in cui i bambini si identificano. Infatti il piccolo protagonista è a tutti gli effetti un bambino, più piccolo degli stessi spettatori. Dodò è un cucciolo che non sa ancora volare, compie un percorso di scoperta e di autonomia tipico di ogni crescita e chiede al pubblico dei più piccoli di accompagnarlo in questo divertente viaggio. Dodò è una creazione di Velia Mantegazza.

Da sempre elemento fondamentale del programma la musica ha seguito e “interpretato” le stagioni dell'Albero Azzurro sino all'ultimo nuovo format dove la canzone ha una ambientazione e una coreografia ad hoc. Gli attori cantano sempre dal vivo. Dal 2006 Marco Bigi cura la parte musicale della trasmissione.

Il sito di Albero Azzurro ha registrato nei primi tre mesi del 2010, 2,1 milioni di pagine viste con una media mensile di 700 mila pagine viste e di 39 mila utenti unici. Il programma è realizzato dal Centro di Produzione Rai di Torino. ◀

L'attore fiorentino aveva 79 anni

Addio a Sarchielli lavorò con Fellini

ROMA. Debuttò al cinema con un piccolo ruolo in “Giulietta degli spiriti” di Federico Fellini. Molto apprezzato anche all'estero, lavorò, tra l'altro, a fianco di Jeanne Moreau e Orson Welles nel film “Il marinaio di Gibilterra” ma anche di Michelle Pfeiffer in “Ladyhawke” e di Richard Gere nel biblico “King David”. L'attore Massimo Sarchielli è morto martedì sera. Nato a Firenze 79 anni fa, ha lavorato fino all'ultimo.

La sua prima formazione è da mimo frequentando la scuola di Etienne De Croux, a New York, dove visse per circa quattro anni. Tornato in Italia, dopo una parentesi a Parigi, frequentò a Milano la scuola di teatro di Giorgio Strehler. Da qui iniziò una lunga serie di collaborazio-



Sarchielli nei panni di Pacciani

ni con grandi nomi del cinema italiano e internazionale. Anche a fianco di Pier Paolo Pasolini nel film “Requiescant” di Carlo Lizzani; fu diretto da Roberto Faenza nel film “H2S” del 1968. Lavorò con Franco Giraldi per alcuni film western, per poi passare al cinema impegnato lavorando con Cito Maselli, con Bernardo Bertolucci ne “Il conformista” e con Sergio Rossi in “Policeman”.

Nel 1970 con Marcello Mastroianni nel film “Correva l'anno di grazia 1870”. Venne diretto da Vittorio Gassman nel film “Senza famiglia, nullatenenti cercano affetto”. Nel 1975 girò con l'amico Alberto Grifi il film “Anna”, che divenne un caso cinematografico. Tra l'altro venne diretto dai fratelli Taviani per il film “La notte di San Lorenzo”. Nel 1987 fu chiamato da Michael Cimino per una parte ne “Il siciliano”. Nel 1989 prese parte al progetto di remake televisivo de “La ciociara”, con Sophia Loren, diretto da Dino Risì.

Nel 2007 collaborò con il regista americano Spike Lee, per il suo “Miracolo a Sant'Anna”, girato in Italia. Nel 2009 è stato scelto per interpretare il ruolo di Pietro Pacciani nella serie “Il mostro di Firenze” diretta da Antonello Grimaldi. ◀



Stevie Wonder è impegnato in una tournée che lo porterà anche in Italia

Il 5 luglio sarà all'Arena di Verona

Stevie Wonder icona black music compie 60 anni

Elisabetta Malvagna
ROMA

«Anni fa mi dissero “tu hai tre tare: sei cieco, nero e povero”. Ma Dio mi ha detto “Io ti arricchirò dello spirito di ispirazione, per trasmetterla ad altri e perché con la tua musica tu possa incoraggiare il mondo a perseguire l'unità, la speranza e la positività”». Ho creduto a Lui e non a loro»: era il 1996 quando l'Università dell'Alabama gli consegnò la laurea ad honorem di “Dottore della musica”. Un riconoscimento più che azzeccato per Stevie Wonder, 60 anni oggi, che con queste parole sintetizzò la sua straordinaria esperienza artistica e umana.

Compositore, polistrumentista e prodigioso vocalist, Stevie Wonder con la sua versatilità unita a una profonda sensibilità e a un costante impegno sociale e umanitario, ha avuto un'influenza determinante sulla black music, e non solo, dando vita a capolavori che hanno posto le basi di un nuovo modo di fare musica, influenzando intere generazioni di interpreti e musicisti.

Stevland Judkins Morris, in arte Stevie Wonder, nasce a Saginaw, nel Michigan, il 13 maggio del 1950. Divenuto cieco nei primi giorni di vita a causa di un eccesso di ossigeno nell'incubatrice, Stevie fin da ragazzino dimostra il suo enorme talento. Il primo singolo di successo è

“The 12 Year Old Genius”, mentre l'album, della Motown, è il più venduto del momento. Di hit ne seguiranno tante altre. A 21 anni decide di rivedere il suo accordo con la Motown e fonda la sua etichetta, Black Bull Music. La mossa si rivela vincente: Stevie riesce in un colpo solo a conservare i diritti della sua musica e a strappare il pieno controllo sulle sue registrazioni. Una svolta da cui partono una serie di capolavori: da “Music Of My Mind” (1972) a “You Are The Sunshine Of My Life”.

Ma a farlo volare in testa alle classifiche sarà l'inconfondibile riff di “Superstition”: un trascinante mix di funky, soul e r'n'b. A ballad romantiche composte al piano Wonder affianca una vena politico-sociale, come nell'inno anti-Nixon “Big Brother” e nel brano antirazzista “Living For The City” (1976).

Stevie alterna momenti difficili (rimane in coma per due giorni dopo un incidente stradale) ai trionfi. Come quelli di “Songs In The Key Of Life” del 1976.

Con 25 Grammy Awards, un Lifetime Achievement Award, un duetto con Frank Sinatra e anche un Festival di Sanremo in coppia con Gabriella Ferri (1969 con “Se tu ragazzo mio”) al suo attivo, Stevie Wonder tornerà in Italia il 5 luglio all'Arena di Verona per la sua unica data italiana. ◀

Causa per danni

Celentano impegnato Si rinvia l'udienza

SANREMO. È slittata al 26 maggio l'udienza che avrebbe dovuto tenersi ieri davanti al giudice civile del Tribunale di Sanremo, che vedeva come convenuto il cantante Adriano Celentano, citato in giudizio dal fotografo Giuseppe Staltari (in arte Pepè) che lo ha denunciato per un'aggressione subita, il 24 agosto 2006, al Grande Hotel del Mare di Bordighera (Imperia). Proprio qui Pepè aveva incontrato Celentano al quale aveva scattato una fotografia. Impegnato nella registrazione del suo nuovo album, Celentano ha fatto sapere via fax di non poter presenziare all'udienza.

Intanto, andrà in onda a gennaio su Sky Uno “Il ragazzo della via Gluck”, una serie di cartoni animati su cui sta lavorando lo stesso Celentano. Lo ha detto la moglie del “Molleggiato”, Claudia Mori, che ieri sera ha accompagnato il marito alla presentazione del nuovo libro di Mario Capanna a Milano. La serie, prodotta dalla casa di produzione di Celentano, avrà i disegni di Milo Manara, per ora sarà l'unica incursione televisiva dell'artista. ◀

X Factor

Morgan: auguri a Elio ma io resto ancora in Rai

ROMA. Elio come giudice al posto di Morgan a “X-Factor”: ma il cantante escluso ricorda che rimane legato da un contratto alla Rai e fa gli auguri di buon lavoro al collega. A proposito dell'anticipazione sulla nuova entrata a “X Factor”, lo stesso Morgan spiega: «con la Rai ho stipulato un contratto che, ovviamente, intendo rispettare».

E aggiunge: «Si tratta di un accordo che prevede la mia collaborazione con l'azienda in progetti di svariata natura nel corso della sua durata, ma non necessariamente o solamente la versione italiana di “X Factor”, show di cui ho seguito fin dagli esordi tutta la parabola e al quale quindi sono molto legato. Non essendo stato risolto quindi l'accordo – aggiunge Morgan –, per la Rai intendo restare disponibile per altri progetti musicali o di argomento affine».

«Ritengo la scelta di Elio molto azzeccata poiché è una figura adattissima a quel ruolo e in nessun modo mi sento “sostituito” da lui perché porterà una prospettiva diversa e idee certamente originali». ◀